



# L'Italicum arriva in aula nel caos Renzi: «Io non temo imboscate»

In una Camera avvelenata dalla tensione a 5 stelle, la nuova legge elettorale ieri ha mosso il suo primo passo in aula. Lo sbarco dell'Italicum arriva all'ora di pranzo, dopo una burrascosa seduta della commissione Affari costituzionali, occupata dai grillini con urla e picchetti agli ingressi. Seduta in cui in pochi istanti viene votato il passaggio in aula, senza il tempo di votare gli emendamenti.

Un avvio a tinte forti, dunque, anche se poi la seduta pomeridiana, dedicata alla discussione generale, è filata via senza problemi, complice anche l'assenza dei grillini che hanno optato per l'Aventino dopo la seduta fuoco e fiamma della serata precedente.

Stamane il primo passaggio decisivo, cui Renzi guarda con particolare attenzione: il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate da M5S, Sel, Fratelli d'Italia e Popolari, che sarà quasi certamente a scrutinio segreto. Un passaggio delicatissimo, in cui la tenuta dell'accordo con Berlusconi e Alfano sarà messa alla prova. Così come la tenuta del Pd, dove la minoranza è ancora molto tiepida verso la bozza di riforma. Ma non intende fare scherzi di alcun tipo al segretario, almeno in questa prima fase: «Le nostre obiezioni saranno tutte alla luce del sole, da noi non ci sarà alcuno scherzo nel voto sulle pregiudiziali», assicura Alfredo D'Attorre. Sulla stessa linea anche Davide Zoggia: «Non fare agli altri quello che è stato fatto a te...».

Renzi è la responsabile Riforme del Pd Maria Elena Boschi, non a caso, si dicono fiduciosi sul voto di oggi: «Sono anni che i politici parlano e poi non stringono, stavolta in un mese dalle primarie si è fatto un accordo vero che riguarda la legge elettorale e anche un bel pacchetto di riforme. Sono ottimista. Nel Pd si discute e poi si decide», ha detto ieri il segretario. «Il tema dell'incostituzionalità non riguarda le preferenze. Stavolta i collegi sono molto più piccoli e il nome di tutti i candidati compare sulla scheda. Anche sul premio, il tema non esiste. Chi ne parla vuole il ritorno alla Prima Repubblica con un proporzionale puro».

E tuttavia su quest'ultimo punto, la soglia al 37% per il premio di maggioranza, i nodi non sono tutti sciolti. I popolari di Casini e Mauro, che pure sono parte della maggioranza, insistono per alzare questa soglia al 40% e hanno pre-

## IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Oggi il voto sulle pregiudiziali, forse segreto. Il leader Pd punta al passaggio finale la prossima settimana. Opposizione netta di Sel**

## PAROLE POVERE

### La terribile vendetta a 5 stelle

TONI JOP

«Domani vengo ad abbracciarvi, guerrieri meravigliosi»: e chi lo ha detto? Non sono caduti in questo scivolo i comandanti partigiani nei confronti dei ragazzi che si giocavano la vita contro il nazi-fascismo. Nessuno ha usato questo marchingegno verbale per descrivere i morti di Avola e Battipaglia, nessuno ha usato questo ridicolo apriscatole narrativo per le vittime di Reggio Emilia, per Falcone e Borsellino, per Dalla Chiesa, per carabinieri e poliziotti. Ma Grillo sì. Lo ha fatto l'uomo che ora punta allo sfascio del sistema democratico, che usa la rabbia e la disperazione di migliaia di ragazzi per installare il suo ordine, la sua Gaia, sulle rovine di questo Paese. Uno che se ne frega della redistribuzione del potere reale, uno che ha tra le mani i fili di una lunga vendetta, sua, personale da manovrare ai danni della sinistra, delle forze di sinistra, il vero nemico da abbattere, obiettivo del lavoro sporco che al caimano non è riuscito. Ai danni, ancora, di quei parlamentari che fin qui è riuscito a manovrare spingendoli a saltare tra terrazze e banchi istituzionali, dopo aver bruciato l'autonomia che avrebbero meritato. Tra le mura di una caserma di cui solo lui ha la chiave.

sentato una loro pregiudiziale di costituzionalità. «Il doppio turno, così com'è, declina una soglia del tutto incostituzionale e impraticabile», ha detto in aula il popolare Gregorio Gitti. Ieri una delegazione dei popolari ha incontrato Renzi. «Un incontro interlocutorio», spiega il capogruppo Lorenzo Dellai. Il leader Pd ha visto anche il segretario di Scelta civica Stefania Giannini, che mantiene un atteggiamento più morbido (voto contrario alle pregiudiziali) ma confida di poter modificare il testo frutto dell'accordo con Berlusconi. Una girandola di incontri che servono ad appianare i malumori dei piccoli della maggioranza.

Sel invece resta sulle barricate. «Una inaccettabile manipolazione della democrazia», insiste Nichi Vendola. E anche la minoranza Pd condivide le preoccupazioni dell'alleato: «Se passa il salva Lega e uno sbarramento che lascia fuori Sel abbiamo fatto un favore a Berlusconi», ragiona un capannello di deputati di area bersaniana. E infatti si sta ancora ragionando su una clausola che salvi il miglior perdente di ogni coalizione, anche se sotto la soglia del 4,5%. Un accenno in questa direzione Renzi lo avrebbe lanciato anche ai rappresentanti di Sc e Popolari, senza però promettere nulla.

Ieri sera sono stati presentati gli emendamenti. Pd e Forza Italia hanno ripresentato quelli della commissione. A questi, i democratici hanno aggiunto la soglia al 4,5% e al 37% e la delega al governo per ridisegnare i collegi. Forza Italia si è caricata il Salva-Lega e Ncd si è intestata la possibilità di candidature in più collegi (fino a un tetto di 5), oltre alle preferenze. L'accordo bis tra Renzi e il Cavaliere dunque non è ancora stato ufficializzato con un testo comune. Ma l'idea è quella di ritirare all'ultimo momento tutti gli emendamenti non concordati.

Già oggi, con i primi scrutini segreti, si capirà se l'accordo regge la prova dell'aula. Poi, secondo il calendario fitto di decreti, l'Italicum dovrebbe slittare al 10 febbraio. Ma è possibile un'accelerazione. In casa Pd infatti si teme che una settimana di stanby possa essere pericolosa. E dunque si sta riflettendo se anticipare le votazioni alla settimana prossima. «Bisogna fare in fretta», va ripetendo Renzi ai suoi. E anche il capogruppo Speranza sembra della stessa idea. I grillini, invece, potrebbero restare sull'Aventino anche oggi.



...  
**D'Attorre: «Le nostre obiezioni saranno tutte alla luce del sole. Noi non faremo scherzi nel voto sulle pregiudiziali»**

## Quei giochi pericolosi di Beppe & C

### IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Raccontano di molti deputati pentastellati che tentano l'assalto a questa o a quell'aula, con l'obiettivo di bloccare i lavori e di oscurare i passi compiuti nel lavoro parlamentare, sull'Imu e sulla legge elettorale, approvata finalmente alla Camera. Poi ci scappa lo spintone, lo scappelotto, la manata: uno chiede scusa, un altro nega l'intenzione, un altro, invece, se la ride.

Ma non è lo scompiglio, creato ad arte in queste ore, a destare preoccupazione. Prima dei grillini, a inizio secolo erano stati i socialisti a praticare l'arte dell'ostruzionismo. Nel dopoguerra sono stati i comunisti, contro la legge truffa e l'adesione alla Nato, e ancora i cronisti si passano fra di loro l'articolo del *Corriere della Sera* su Giancarlo Pajetta che salta intrepido tra i banchi per lanciarsi con foga nella mischia. Hanno fatto ostruzionismo persino i democristiani, lo hanno condotto alla sublimazione perfetta i radicali.

Tutto già visto, tutto già sentito, si direbbe allora. E invece no. Perché i grillini ci aggiungono, dal canto loro, una profonda sfiducia e un senso di estraneità nei confronti della prassi parlamentare, che va ben oltre una maniera intransigente di fare opposizione. Non è la gravità degli episodi, dunque, in discussione, ma l'interpretazione che della prassi democratica offrono i «cittadini» grillini. Che si vogliono cittadini proprio per quello, perché non si sentono parlamentari, come se ci fosse qualcosa di male nel solo appartenere al Parlamento. Ha dichiarato quel Luigi Di Maio, grillino, che, forse incidentalmente, è anche vice Presidente della Camera: «Se si sopprimono i diritti dell'opposizione, il conflitto si sposta oltre il regolamento e forse oltre il Parlamento». La frase può certamente essere derubricata tra le dichiarazioni a effetto che cadono in un clima surriscaldato, se non fosse che oltre il Parlamento il Movimento si trova già da sempre, per definizione, anzi per statuto: nei pressi cioè di quella consultazione diretta virtuale, inventata sulla Rete a beneficio dei *followers* del blog di Grillo (non certo dell'universalità dei cittadini), che pretende di essere la vera, unica e sola democrazia. Per questo, non è vero affatto che in un Parlamento ormai esangue, incapace di legiferare e mortificato dalla continua decretazione d'urgenza, la pratica squisitamente parlamentare dell'ostruzionismo ridà finalmente fiato alle Camere e paradossalmente ripristina la centralità che spetta loro, secondo Costituzione. È vero invece il contrario: appena qualcosa comincia a muoversi tra i banchi del Parlamento - un decreto, una legge, una riforma - i deputati grillini si agitano e si scalmano perché tutto invece rimanga immobile, bloccato, inutile, così da confermare il loro giudizio sull'irreformabilità della politica e, *en passant*, sull'impraticabilità della mediazione parlamentare. Si oppongono alla singola misura parlamentare, e si sentono investiti da una missione che non possono al contempo realizzare in nessun Parlamento.

Dopodiché quel che fanno lo fanno anche in maniera alquanto confusa e improvvisata. Basta leggere la richiesta di messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica, un atto che definire sconclusionato è fargli una gentilezza, ma che serve ad alzare il livello dello scontro, a cancellare presso l'opinione pubblica ogni barlume di senso istituzionale e, non dimentichiamolo, a lanciarsi nella campagna elettorale. Perché bisogna dir meglio: sarà anche confusa e improvvisata la richiesta, ma non lo è affatto la determinazione con cui Beppe Grillo scende in campagna elettorale, in vista delle Europee. In quello non c'è nulla di improvvisato. Lì il gioco si fa veramente duro, e Beppe Grillo ha iniziato a giocare.